Il tempo della RICERCA e della SPERANZA

Periodico Digitale ~ Cappella dell'Università Niccolò Cusano ~ Numero 04

Settimana dall'18 al 24 Settembre 2023

CAMBIARE

Sto leggendo un libro di PARAMAHANSA YOGANANDA dal titolo L'ETERNA RICERCA DELL'UOMO. Yogananda è stato il primo grande maestro dell'India a vivere in Occidente, per oltre trenta anni. Ha "iniziato" centomila studenti allo Yoga, che consiste in tecniche scientifiche per il risveglio della divina coscienza nell'uomo. È un testo dove sono riportate molte conferenze pubbliche. Si parla di Spirito, di spiritualità, di coscienza. Di libertà, di materia. È un libro sulla conoscenza di sé stessi nel quale appare abbastanza chiaramente come il maestro conoscesse molto bene il Vangelo e il Cristo. Al di là di qualsiasi sincretismo come prete cattolico e teologo mi piace sottolineare questa dimensione di Ricerca Spirituale che è la tematica più assente del nostro odierno panorama culturale. La ricerca di sé stessi che attraversa la dimensione dello Spirito è ciò che l'uomo moderno, post-moderno, post-cristiano, ma non post-materialista e pienamente nichilista (e quasi neopagano) proprio non conosce. Non sappiamo più da dove veniamo, qual è la nostra storia (le radici ebraico-cristiane dell'Europa sembrano diventate una bestemmia!) e non sappiamo nemmeno lavorare su noi stessi per conoscerci, al punto che appena c'è qualche problema caratteriale o di crescita, persino i bambini di pochi anni vengono inviati dallo psicologo. Un lavoro serio quello degli psicologi. Se fatto seriamente. Come qualsiasi professione. Non basta indossare un camice, un abito elegante o una talare episcopale o sacerdotale per essere seri professionisti in quell'ambito lavorativo. È tutto da dimostrare. Lavorando sul campo. Da sempre lavoro su me stesso. Ancor prima di decidere di intraprendere la vita sacerdotale ho iniziato a farlo, grazie alle esperienze spirituali vissute in adolescenza e nella prima giovinezza. Conoscere me stesso alla luce della Parola di Dio (che poi è il Cristo stesso), ma anche sostenuto e aiuto dall'immenso patrimonio ereditato dalle scuole psicologiche moderne, ma anche dalle pratiche di auto-conoscimento delle filosofie classiche, o delle religioni antiche, e del cristianesimo del primo millennio, soprattutto quello monastico orientale e occidentale. Niente di esoterico (almeno non nel senso puerile e ingannevole che viene dato a questa parola da certa pseudo-cultura contemporanea). È liberante, anche se estremamente faticoso, conoscere le zone oscure. Perché la rabbia ci distrugge, e va curata. Una auto-osservazione fatta bene è già terapia. Essa trasforma e ri-direziona le nostre energie. Lo dicono i padri della Filocalia, e i maestri yogici. Lo dice il Cristo: è questo basta. Faccio parte da 17 anni del movimento Darsi Pace. Da alcuni anni sono anche formatore. In questi gruppi proviamo a riscoprire la fede cristiana, partendo da una conoscenza profonda di noi stessi. Le nostre pratiche spirituali sono fedeli alla Tradizione, anche se cercano di operare una sintesi contemporanea. Inoltre ci impegniamo in una comprensione intellettuale delle cose, in uno studio inteso come pratica di illuminazione, in quanto siamo convinti e oramai anche consapevoli, che siamo accecati, e viviamo come talpe affogate nella terra. Siamo accecati e bombardati da un'informazione che non ha lo scopo di farci capire le cose, ma che vuole spesso renderci impotenti. Per questo riteniamo fondamentale leggere, iniziare a leggere, e invitiamo tutti i nostri praticanti a farlo, anche se non si ha una grande cultura. Leggere anche poco, cambiando canale, provando a sentire cosa sentiamo dentro. Spegnere le voci (diverse, ma tutte tremendamente uguali) della comunicazione mediatica contemporanea. Ognuna apparentemente alternativa alle altre, ma che ugualmente ci riempiono di rabbia e di impotenza. Talvolta mi chiedo chi sono i maestri di questo mondo in frantumi? Io ho incontrato il Maestro per eccellenza, il Cristo, e ringrazio Dio ogni giorno. Egli ci insegna ad avere cura, a curare se stessi e ogni uomo, per portarci tutti ad alte frequenze, per non rimanere nello scantinato a dire: "quanto è buio!". Non vogliamo farci intristire più di quanto la vita non ci metta alla prova. Vogliamo stare meglio. Stare bene. Senza distrarci però. Non vogliamo essere alienati. Dentro il mondo, ma non suoi. Per carità! Cosa possiamo fare concretamente? Nel nostro movimento iniziatico rivoluzionario, lavoriamo per la nostra trasformazione interiore, ma anche per cambiare il mondo. Lo facciamo gratuitamente. Senza chiedere nulla. A chi vorrebbe distruggere l'interiorità umana e svuotare l'idea odierna della democrazia, comprata dalle oligarchie che ne determinano il gioco, noi rispondiamo meditando, pregando, lavorando con gioia e allegria alla trasformazione radicale della storia. A chi vuole distruggere l'io umano come entità libera, noi rispondiamo anche denunciando questo sistema, perché sappiamo bene che si pronunciare anche parole giuste come *transizione green*, *solidarietà, amore, pratica meditativa,* ma in uno stato di convivenza con il sistema della guerra che invece deve essere denunciato. Siamo nel mondo e non del mondo. E non possiamo collaborare alle sue logiche. I collaborazionisti sono ovunque, e certe cose non le dicono. Cortigiani e inservienti che difendono gli interessi dei cosiddetti principi del mondo. Noi vogliamo e dobbiamo essere la spina nel fianco. Per provocare una riflessione. E un cambiamento. Don Mimmo

L'Acheropita del Santissimo Salvatore in Roma.

È conservata nell'antico patriarchio Lateranense, ora Santuario della Scala Santa, l'icona del Santissimo Salvatore chiamata anche Acheropita. Si tratta di un trittico, una pala d'altare, ed è anche il fulcro devozionale della cappella del Sancta Sanctorum. Il suo nome "*Acheropita"* ('non fatta da mano umana'), è condiviso con altre veneratissime immagini medievali. Esso, oltre ad attestare la miracolosità della sua origine, è dovuto, con molta probabilità anche alle reazioni contro l'eresia iconoclasta che si era diffusa maggiormente nell'Oriente Cristiano. Il nome diventa ben presto, rappresentativo di una tipologia iconografica che si diffonderà rapidamente.

Si tratta dell'immagine storicamente più venerata a Roma, anche se oggi è quasi dimenticata anche dai praticanti cristiani. Le vicende storiche attestano molti miracoli avvenuti grazie all'esistenza dell'immagine che è conservata nel luogo più santo della capitale, il famoso '*Sancta Sanctorum'*, ossia la cappella di San Lorenzo nel Patriarchio Lateranense. Il '*Sancta Sanctorum'* era così chiamato per il gran numero di reliquie che vi erano custodite. Per la loro custodia Leone III fece costruire una cassa di legno di cipresso, al centro della quale fece scrivere: SCA SCO RVM, (*Sancta Sanctorum*). La cassa di legno si intravede sotto l'altare, anche se la maggior parte di quelle reliquie è stata, con il tempo, trasferita in Vaticano. Il luogo era la cappella privata dei papi, quando questo edificio faceva parte del complesso del Patriarchio, sede papale, abbandonata a causa della cattività avignonese, e successivamente recuperata dalla maestria urbanistica di papa Sisto V. Oltre alla cappella privata dei papi in questo sito sono presenti l'oratorio di San Lorenzo *in Palatio* e il luogo dove c'era l'archivio segreto pontificio. Nell'architrave della cappella possiamo leggere l'iscrizione *"Non est in toto sanctior orbe locus"* (non esiste al mondo luogo più santo) sotto la quale c'è l'immagine acheropita del Salvatore. In questo luogo si venerano anche tre portali di marmo provenienti dal *Praetorium*, il palazzo di Pilato.

La cappella, alla quale si arriva salendo la famosa 'Scala Santa' è senza dubbio un gioiello artistico. Spiccano gli affreschi delle pareti e della volta e il pavimento cosmatesco, oltre al mosaico che è al di sopra dell'altare. Quest'ultimo è preceduto e incorniciato da due splendide colonne di porfido e su di esso è appoggiata l'immagine del Salvatore, un volto dai grandi occhi che immediatamente attrae gli sguardi dei visitatori.

L'icona è citata per la prima volta nel *Liber Pontificalis,* nella vita del papa Stefano II (752-757). Nell'anno 753 fu portata in processione per chiedere protezione contro le minacce dei longobardi guidati da Astolfo. Lo stesso papa Stefano la portò in spalla a piedi nudi e con il capo coperto di cenere, partendo dal Laterano fino a Santa Maria Maggiore. I longobardi erano venuti a riprendersi i territori che i loro predecessori Liutprando e Rachis avevano donato al papa. In quel momento il papato si trovava da solo ad affrontare questo problema dato l'aspro conflitto generato dal fenomeno dell'iconoclastia e dalla mancanza di protezione dei Franchi, della quale goderà in seguito. Quindi si chiese un intervento divino che non mancò. Astolfo, infatti, rinunciò a reclamare i famosi territori, rispettando così il patto di non aggressione e questo fu interpretato come un miracolo dell'acheropita. L'episodio indica, in modo inequivocabile, come la devozione all'immagine fosse già allora molto viva ed è certamente più antica. Tra le varie ipotesi proposte dagli studiosi quelle più attendibili ritengono che possa trattarsi di una produzione romana della metà del V secolo o di una icona di fattura bizantina del VI o VII secolo.

L'Acheropita divenne il 'palladio' di Roma, ovvero l'immagine potente e miracolosa che difendeva la città dai pericoli che la minacciavano. Il suo culto era legato al rituale pontificio soprattutto quello della Settimana Santa, e alla celebre processione che si faceva nella notte precedente alla festa della Dormizione e della Assunzione di Maria, il 15 Agosto. È attestato che, durante i secoli VIII e IX, l'immagine fosse portata in processione per le strade di Roma in occasione delle principali festività mariane. Dalla metà del secolo IX in poi e a partire dal pontificato di Leone IV (847-855) ci fu solo un'unica e solenne processione, che si svolgeva in occasione della festività dell'Assunzione, ossia la notte fra il 14 e il 15 agosto. La processione, alla luce delle fiaccole, uscendo dal '*Sancta Sanctorum'* percorreva i luoghi più famosi della capitale passando attraverso l'attuale Foro Romano, all'epoca fitto di abitazioni popolari, dove l'icona era fatta oggetto di unzioni rituali. ed arrivava fino a Santa Maria Maggiore dove la attendeva il papa. Infatti il papa già dai tempi di Innocenzo III (1198-1216) non andava più in processione. In questo luogo avveniva la parte più importante della processione: l'incontro con la Vergine, in questo caso con la 'Salus Populi Romani' (di cui una copia fotografica è conservata nella cappella Spirito Santo della Università Niccolò Cusano) che in questo tempio aveva ed ha la sua dimora. Il figlio entra nella basilica per incontrare e rendere omaggio alla madre. Quest'immagine della madre di Gesù, considerata il suo vero ritratto, è probabilmente la più importante e miracolosa di Roma, ed è attribuita a San Luca. Questa processione ebbe luogo tutti gli anni fino a che fu definitivamente proibita sotto il pontificato di Pio V (1566-1572) a causa di problemi di ordine pubblico causati in alcune occasioni da persone violente.

La frequente esposizione alle intemperie e i lavacri rituali determinarono il veloce deterioramento della tavola, tanto che già nel medioevo ci furono alcuni interventi di restauro. Quello più evidente è costituito dalla copertura d'argento dorato, fatta eseguire da papa Innocenzo III (1198–1216) per proteggere, impreziosire e nascondere alla vista l'icona. Solo nel 1907 gli studiosi poterono vedere il dipinto senza la sua copertura scoprendo che, oramai, la pittura era quasi completamente scomparsa. Il volto che si vede attualmente è in realtà dipinto su un ritaglio di seta incollato in epoca medievale. L'immagine è anche chiamata *'Uronica'*, che significa 'l'essenziale', e a nessuno sfugge la somiglianza dei termini *Uronica* e *Veronica*. Per questo motivo alcuni sostengono che quest'immagine possa essere il cosiddetto *Velo di Camulia*. Tante leggende e tradizioni popolari sono nate intorno all'Acheropita del Santissimo Salvatore e alla sua origine misteriosa. Da quella che ne attribuisce a San Luca la paternità anche se poi sarebbe stata perfezionata 'per virtù angelica', a quella che riguarda il suo arrivo a Roma. Per metterla in salvo dalle persecuzioni iconoclastiche dell'VIII secolo, iniziate dall'imperatore bizantino Leone III Isaurico, il patriarca di Costantinopoli, Germano I, nel 730 avrebbe scritto una lettera al papa Gregorio II spiegando qual era la situazione delle icone in quel momento. Appose anche la data e inserì il messaggio, sigillandolo, dentro la tavola. Poi la gettò in mare affidandola alle onde e arrivò a Roma in 24 ore, in riva al Tevere, dove fu trovata dal papa grazie ad un sogno premonitore. Purtroppo poco si sa del luogo dove l'immagine venisse custodita prima dell'epoca di papa Stefano II.

Caratteristiche dell'icona

L'Acheropita del Salvatore è una icona a encausto su tela di lino, che era stata precedente incollata su tavola di legno di cm 143,5 x 56,8. Rappresenta il Cristo in trono. A causa del suo deterioramento dell'immagine originale restano solo delle piccole parti. L'icona ha subito diversi restauri attraverso i secoli: nel secolo X fu posto un nimbo d'oro intorno al volto del Signore; sotto Alessandro III (1159-1181) il volto fu coperto con un panno di seta dipinto riproducente l'originale; Innocenzo III (1198-1216) la fece ricoprire, salvo il volto, con una lamina d'argento. Ci furono poi successivi restauri fra il XIV ed il XVII secolo, fra i quali la apertura di fori o sportellini per ungere la mano, il costato ed i piedi del Salvatore durante le cerimonie solenni. Ci furono ulteriori interventi negli anni novanta del secolo scorso.

La copertura d'argento sbalzato è una magnifica opera di oreficeria del secolo XIII con aggiunte posteriori. È cosparsa di gemme, smalti, temi ornamentali e immagini relative ai santi le cui reliquie erano conservate in quel luogo, oltre a personaggi del Nuovo Testamento. Il volto è protetto da un vetro ed appare sotto un'apertura ottagonale incorniciato da un nimbo dorato tempestato di pietre dure. Questo nimbo risale al XV-XVI secolo e sostituisce quello originale che fu rubato sotto Martino V (1417-1431).

Una delle cose che richiama l'attenzione è la porticina che c'è all'altezza dei piedi. Nel corso della processione della notte del 15 Agosto per prima cosa, prima di uscire il papa apriva lo sportellino per baciare i piedi del Salvatore. Nella sosta a S. Maria la Nova (oggi Santa Francesca Romana), veniva celebrato il rito del lavaggio dei piedi di Gesù con acqua balsamica che veniva ripetuto di fronte al Senato presso l'arco di Settimio Severo. Questo rito della lavanda dei piedi iniziò ad essere fatto per due volte nel secolo XII ed arrivò a sei volte nei secoli XIV e XV. Inizialmente la vista dell'immagine nella cappella era solo riservata ai pontefici. Dal secolo XVI con Sisto V (1585-1590) i fedeli potevano avvicinarsi ad essa salendo in ginocchio la Scala Santa, visto che l'immagine non era più portata in processione. L'ultima volta che quest'immagine fu portata fuori dalla sua sede fu in occasione del Giubileo dell'anno 2000, quando fu esposta in Piazza San Pietro il giorno di Pasqua. Oltre al suo valore artistico e devozionale quest'immagine ha influito molto sull'iconografia dei secoli XII e XIII. Infatti molte immagini di Cristo di quest'epoca hanno una gran somiglianza con questa. Ne esistono diverse repliche, soprattutto nel Nord del Lazio dove venivano portate in processione in modo analogo all'originale.

Il rivestimento d'argento dell'Acheropita

Il rivestimento d'argento d'Innocenzo III (1198-1216) consta di una lastra composita, quasi interamente decorata da motivi decorativi aniconici, che copre l'icona dal fondo fino alla base del collo. Tale morfologia risulta anomala rispetto ai più consueti modelli bizantini che riproducono a sbalzo la figura dell'icona e coprono l'intera superficie della tavola. Ai lati vi sono due bande verticali con una successione di figurette sbalzate, identificabili con i santi che sono già presenti sugli affreschi e sul mosaico della cappella. Alla base del rivestimento vi è un'iscrizione, anch'essa sbalzata su argento, che attesta la committenza del papa Innocenzo III, ma probabilmente non è quella originale; il lato inferiore della lastra argentea fu, infatti, completamente rovinato agli inizi del XV secolo a causa di un furto, i cui danni furono riparati tramite integrazioni non pertinenti del XIV e XV secolo. Anche gli sportelli che ora chiudono le aperture delle unzioni sono aggiunte posteriori. Il rivestimento si può quindi considerare un 'palinsesto metallico' costituito da componenti di diverse epoche. Le ipotesi interpretative più avanzate su questo rivestimento vogliono che esso consista nella traduzione in argento di un tessuto. Il tipo di disegno ornamentale e la sua impaginazione, infatti, rimandano inequivocabilmente a suntuosi tessuti serici bizantini altomedievali (VII – VIII secolo), così come le due bande figurate laterali altro non sarebbero che una riproduzione di 'clavi', tipiche decorazioni tessili in uso fin dalla tarda antichità. Effettivamente l'icona, come attestato dalle fonti e da testimonianze materiali, fu coperta a più riprese con veli serici, forse per nascondere agli occhi lo scempio dell'immagine pittorica aumentandone la sacralità, e quindi il rivestimento d'argento potrebbe avere da essi (in particolare da quello posto da papa Alessandro III (1159-81) mutuato lo schema compositivo che, oltretutto, ricorda molto quello di una 'dalmatica', abito liturgico tipico dello stato episcopale e diaconale. E' probabile, quindi, che sia i veli serici sia il rivestimento argenteo fossero stati concepiti come abiti liturgici stilizzati, così come sembra confermare il particolare taglio della lastra che copre la figura del Cristo dal collo in giù. La decorazione aniconica del rivestimento è stata eseguita tramite battitura di punzoni sagomati su un supporto plastico costituito da uno spesso strato di piombo. I vari disegni sono stati ottenuti tramite la combinazione di vari punzoni, una dozzina in totale. Le figure sbalzate ai lati sono state invece ottenute tramite cesello a mano libera. La lastra d'argento, di spessore abbastanza sottile, è stata dorata sulle parti a rilievo. L'icona e il sontuoso rivestimento sono stati restaurati negli anni '90 dai laboratori dei Musei Vaticani, che hanno restituito a questo antichissimo oggetto di culto il suo primitivo splendore. Giovanni Paolo II volle rispolverare il culto a cui questa icona era soggetta nel medioevo durante i riti pasquali portandola per l'occasione in Vaticano, ma in questi ultimi anni si è preferito sostituirla con una icona moderna la cui esecuzione è stata curata dall'argentiere romano Claudio Franchi.

PREGHIERE DEDICATE A MARIA, la MADRE DI DIO \3

AVE MARIS STELLA

Ave maris stella,
Dei Mater alma
Atque semper virgo
Felix caeli porta

Sumens illud ave
Gabrielis ore
Funda nos in pace
Mutans Evae nomen

Solve vincla reis
Profer lumen caecis
Mala nostra pelle
Bona cuncta posce

Monstra te esse matrem
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus

Virgo singularis
Inter omnes mitis
Nos culpis solutos
Mites fac et castos

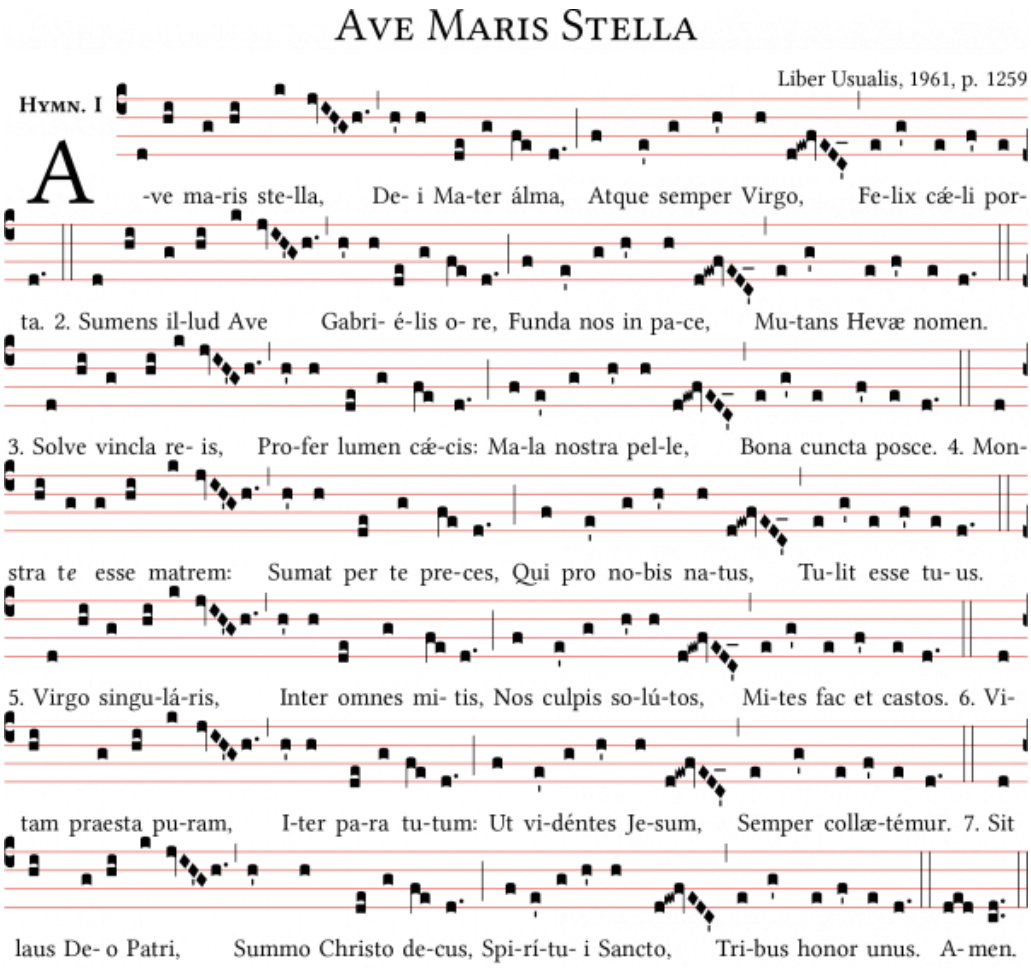
Vitam praesta puram
Iter para tutum
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur

Sit laus Deo Patri
Summo Christo decus
Spiritui sancto
Tribus honor unus. Amen

TI SALUTO,
STELLA DEL MARE

Ave stella del mare, madre gloriosa di Dio,
Vergine sempre, Maria, porta felice del cielo.
"L'ave" del messo celeste reca l'annunzio di Dio,
muta la sorte di Eva, reca al mondo la pace.
Spezza i legami agli oppressi, rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male, chiedi per noi ogni bene.
Mostrati Madre per tutti, porta la nostra preghiera,
Cristo l'accolga benigno, lui che si è fatto tuo Figlio.
Vergine santa fra tutte, dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli, umili e puri di cuore.
Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino,
fa che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo.
Gloria all'altissimo Padre, Gloria al Cristo Signore,
Gloria allo Spirito Santo, l'inno di fede e di amore.
Amen

Questo canto gregoriano alla Vergine Maria, *Ave Maris Stella* ["Salve, stella del mare"] è uno dei più belli e più armoniosi del repertorio liturgico gregoriano. L'origine della preghiera è incerta. Alcuni la attribuiscono a Venanzio Fortunato (530-609) o a Paolo Diacono (VIII secolo). Il primo fu vescovo di Poitiers e poeta cristiano di fama, autore dell'inno eucaristico Pange lingua, l'"ufficio del Santissimo" [San Tommaso si sarebbe ispirato a questo testo, nel XIII secolo, per comporre l'eucologia del Corpus Domini, N.d.T.]. Il secondo fu storico e poeta, consigliere alla corte dei re longobardi, lodato da Carlomagno per la sua scienza, eremita a Montecassino, dove visse secondo la Regola di San Benedetto. Gli dobbiamo nientemeno che la misura dell'ottava e le chiavi musicali (In francese "chiave di Ut". *Ut* è l'antico nome della nota "do". Nel X secolo Guido d'Arezzo, o "Guido il monaco", inventore della notazione musicale su pentagramma, scelse l'inno dedicato a San Giovanni Battista, del poeta Paolo Diacono, per la denominazione delle note: **Ut** queant laxis **re**sonare fibris. **Mi**ra gestorum **fa**muli tuorum. **Sol**ue polluti **la**bili reatum. **S**ancti **I**ohannes. L'inno è ancora cantato. Il poema figura nell'Ufficio divino (o Liturgia delle ore, pregata sette volte al giorno, che santifica il giorno e la notte) e nel piccolo ufficio della Santa Vergine (proprio di certe comunità religiose, oggi rimpiazzato tra i comuni fedeli dalla preghiera del rosario quotidiano). Lo si trova pure ai vespri delle feste della Vergine Maria. Esso è composto come un poema in versi senza rima, da sette quartine. Il saluto evoca immancabilmente quello dell'Arcangelo Gabriele: «Ave, Maria, gratia plena» – «Rallegrati Maria, piena di grazia». Seguono svariate domande espresse da un'anima penitente all'indirizzo della Vergine Maria. Il canto culmina in una dossologia: una lode alla gloria della Santa Trinità.



Maria, prima stella del firmamento

L'origine dell'appellativo "stella del mare" per designare la Vergine Maria è sconosciuta. Forse viene dalla Bibbia, dal primo Libro dei Re (18, 41-45), quando il profeta Elia dice al suo servitore: «Sali in cima e guarda dal lato del mare». La salvezza è promessa da quella nuvola che si annuncia all'orizzonte e che il servitore intravede a stento. Prefigurazione di Cristo redentore di tutti gli uomini, che verrà nel mondo mediante la beata Vergine Maria? Difficile dirlo. Ad ogni modo, tanti santi, papi e dottori della Chiesa – tra cui Bernardo di Chiaravalle – avrebbero di lì in poi incoraggiato la preghiera alla Vergine invocata con questo bell'epiteto.

> Con un inno dell'VIII/IX secolo, quindi da più di mille anni, la Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come "stella del mare": *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14) (Benedetto XVI, *Spe salvi* 49)

Forse l'autore del componimento poetico pensava a quell'astro che impropriamente chiamiamo "stella del Pastore", il pianeta Venere. Primo corpo celeste visibile nella penombra del sole che tramonta – sole che con tanta intensità essa riflette – e ultima a brillare, nel firmamento, quando l'astro del giorno si leva. Maria, concepita senza peccato e «redenta in modo eminente in considerazione dei meriti del Figlio» (*Lumen Gentium* 53), brillava della luce di Cristo da prima della nascita del Salvatore. Alla sera del Venerdì santo, Maria restò sola ai piedi della Croce, fedele e fiduciosa nella promessa del suo Signore, ultima scintilla di fede nell'oscurità del mondo…

Un inno a più riprese

L'aria dell'inno *Ave Maris Stella* fu rimaneggiata e servì da motivo a un celebre lamento del XVI secolo: *Le poi Renaud*. La sua origine si perde nelle nebbie delle leggende scandinave, spolverate di racconti provenzali del XIII secolo. Questa canzone che narra il ritorno del conte Renaud (il conte Redor) fu per il "*romancéro populaire*", cioè per i canti, le favole e i poemi francesi coevi, ciò che la *Chanson de Roland* fu per la nobile epopea medievale.

ALEXANDRE MEYER - pubblicato il 31/08/17

social

CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
Pagina Facebook
https://www.facebook.com/UnicusanoCappellaniaUniversitaria

CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
Canale Telegram:
https://t.me/unicusanoCappellaUNIVERSITARIA

CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
Instagram:
https://www.instagram.com/
unicusano_cappellano/

Radio e TV

CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
RADIO
CUSANO CAMPUS
Radio Cusano Campus

RADIO CUSANO ITALIA TV
CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
Alla scoperta del Cristianesimo
Dai segni della liturgia
alla vita nella fede
a cura di don Domenico Repice
In onda su Cusano Italia TV DDT 264 - Domenica ore 11,30 circa
Tutte le puntate:
http://www.innovitateradix.it/realtà-ecclesiali/alla-scoperta-del-cristianesimo/

CAPPELLA
UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
RADIO
CUSANO CAMPUS
Il Cammino della Speranza
Briciole di Vangelo per ritrovare la strada
In onda su Radio Cusano Campus ogni Domenica ore 9,30 circa
Tutte le puntate: http://www.innovitateradix.it/cammino-della-speranza/

LA *CARTA* DELLA NUOVA UMANITÀ

Inauguriamo un nuovo grande ciclo della storia.
Lo facciamo consapevoli di tutte le difficoltà cui andiamo incontro;
ma anche della forza straordinaria che ci anima,
e della spinta ineluttabile che sta conducendo il vecchio ciclo a finire.

Il sistema della guerra è agli sgoccioli, sopravvive solo intensificando
le strutture della violenza, del controllo, e della menzogna.

È tempo di mobilitarci, di aggregarci, di crescere insieme.
Oggi la classe degli sfruttati è molto vasta, siamo tutti noi in realtà.
E tutti noi siamo perciò chiamati a dare vita ad un grande rinnovamento.
Che tutti noi però possiamo anche rifiutare.

Gli schemi concettuali del vecchio ciclo sono del tutto inadeguati,
per definire il movimento che avviamo.
Noi non siamo definibili né di destra né di sinistra, né progressisti né conservatori, ma siamo al contempo gli eredi legittimi di tutte le tradizioni culturali e politiche degli ultimi secoli.
Noi siamo una nuova umanità che non vuole più farsi schiacciare da piccoli gruppi di predatori, sempre più folli e votati al suicidio.
E sappiamo d'altronde che l'istinto predatorio e bellico abita in ciascuno di noi.

Perciò siamo noi i primi che dobbiamo ogni giorno liberarci dalla violenza.
E i nostri sforzi di liberazione interiore sono la fonte primaria delle nostre iniziative rivoluzionarie.
Noi proponiamo perciò una nuova coniugazione tra ricerca spirituale e prassi politica. E ci rivolgiamo apertamente e cordialmente a tutte quelle persone, credenti o non credenti, cristiane o buddhiste, islamiche, ebree, hindu, o agnostiche o solo in ricerca, le quali comunque avvertano i pericoli e le distorsioni della visione antropologica riduzionistica, algoritmica, materialistica, scientistica, consumistica, e alla fine nichilistica, e bellica, che questo mondo al collasso vorrebbe imporci.

La nostra nuova umanità insorge e proclama:
noi non siamo come voi vorreste che fossimo!
Noi siamo un mistero, e una ricerca eterna di libertà, di giustizia, e di pace.

Siamo consapevoli di inaugurare una lunga marcia di liberazione.
E lo facciamo perciò con grande umiltà, con grande pazienza, e con grande realismo, ma anche con grande fiducia.
L'avvento della nuova umanità è infatti già da tempo iniziato, e accelera il suo corso di ora in ora.
Oggi, in questo momento fatale e di rottura della storia, noi ci assumiamo la piena responsabilità di operare affinché i nostri figli e i nostri nipoti possano vivere in un mondo meno ingiusto e meno violento.
Ci impegniamo a trasformare o a sostituire queste classi dirigenti gravemente compromesse con il sistema della guerra e della menzogna.

Iniziamo quasi in sordina, pacifica-mente e allegra-mente, una rivoluzione culturale che vuole farsi politica.
Sappiamo che le diverse e complesse elaborazioni concrete, le risoluzioni pratiche dei vari problemi economici, istituzionali, giuridici, e culturali, che ci assediano ad ogni livello, da quello personale a quello planetario, verranno compiute passo dopo passo, nella fatica di innumerevoli mediazioni.

Ma ora è tempo di inaugurare una fase inedita della storia.
E di aggregarci sulla base delle intuizioni basilari che qui stiamo enunciando.
Dobbiamo mobilitare il popolo dei Nascenti.
Renderci consapevoli di essere appunto noi i Nascenti:
il volto di un essere Umano ancora in formazione.
E rallegrarci per questo, e consolarci, e festeggiare insieme
la Nuova Età: il Giorno
festoso che viene.

Firma anche tu la Carta qui: **www.cartadellanuovaumanita.it**

PREGHIERE della TRADIZIONE Cattolica

San Michele Arcangelo.
San Michele Arcangelo, difendici nella lotta:
sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demonio.
Supplichevoli preghiamo che Dio lo domini e Tu,
Principe della Milizia Celeste, con il potere che ti viene da Dio,
incatena nell'inferno satana e gli spiriti maligni,
che si aggirano per il mondo per far perdere le anime. Amen.

Vieni Spirito Creatore
Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

Invito alla Lettura

La vecchia Stazione Termini

1937

LA VECCHIA STAZIONE TERMINI

Iniziata nel 1868 da Papa pio IX e completata nel 1874 sotto il regno d'Italia, la stazione Termini fu per tre quarti di secolo la porta di ingresso alla città eterna. Dopo qualche già si rivelò inadeguata per l'aumento del traffico tanto da dover essere ampliata e poi completamente ricostruita nella metà dei '900.

L'evoluzione della zona

ROMA ANTICA

1600

1880

1874

1880

Gli autori

Papa Pio IX

Salvatore Bianchi

Perchè fu scelta la zona di Termini?

Le zone scartate

La stazione Termini nel 1911

Una nuova Termini

1950

Santa Ildegarda di Bingen

1098-1179

Memoria liturgica 17 Settembre

Ildegarda di Bingen è stata innalzata definitivamente all'onore degli altari nel 2012, grazie a Papa Benedetto XVI. Nello stesso anno, il 7 ottobre, è stata nominata anche Dottore della Chiesa. La sua festa nel calendario ricorre il 17 settembre, giorno della sua morte. Santa Ildegarda diventa estremamente interessante in questo nostro tempo, in cui è forte il bisogno di riscoprire le nostre radici e tradizioni cristiane, per meglio comprendere anche molti aspetti del presente. La cultura medica e farmacologica di Ildegarda è eccezionale lei riteneva fosse un dono di Dio da trasmettere all'umanità. In una esperienza mistica ritenne che fosse Dio direttamente a darle questo compito. E così iniziò ad annotare tutto per portarlo poi a conoscenza degli uomini. Ciononostante ci sono voluti più 800 anni prima che i suoi libri di medicina venissero tradotti ed ulteriori 50 anni, prima che le ricette e le applicazioni mediche trasmesse venissero testate per essere utilizzate nella pratica medica. L'efficacia della medicina della santa tedesca è diffusamente attestato. Talvolta risulta anche più efficace di altre terapie "moderne". Sono numerosi i pilastri di questa medicina naturalistica. Alla base del percorso ildegardiano una corretta alimentazione e il digiuno per ritrovare o mantenere la salute.

Nascita e contesto storico

Ildegarda, nasce nel 1098 da una nobile famiglia tedesca, a Bermersheim vor der Höhe, a sud di Bingen, nell'Alsazia-Renana. Nasce in un'epoca caratterizzata da molte contraddizioni. È il periodo che segna l'inizio delle crociate verso il Medio Oriente e la Palestina, nonché delle lotte tra signori e alti prelati per il papato e che soprattutto segue lo scisma della Chiesa d'Oriente. È però anche un'epoca di grande fermento teologico grazie a nomi quali Bernardo di Chiaravalle, Pietro Abelardo ed Anselmo d'Aosta, che contribuiscono a fissare i concetti fondamentali della dottrina cristiana, in una Chiesa purtroppo già fortemente mondanizzata. Proprio nel 1098, anno di nascita di Ildegarda viene fondato l'ordine dei Cistercensi.

Prime esperienze mistiche

Già in tenera età, sia i genitori che le persone che la circondano constatano che la bambina vede cose che gli altri non possono vedere. Più tardi scrive lei stessa riguardo le sue visioni di bambina:

> *"A tre anni vidi una luce così grande, che la mia anima si scosse, però per la mia giovane età non potei esprimermi a riguardo …."*

Infatti come lei poi aggiunge:

> *"Fino al mio quindicesimo anno di vita vidi molte cose, e alcune le raccontai semplicemente ma quelli che le udivano si meravigliavano a tal punto che si chiedevano da dove venissero e da chi. Perciò mi meravigliai io stessa e nascosi la Visione, per quanto possibile."*

Ildegarda entra nel convento di Disibodenberg

A causa di queste visioni i genitori, Edelfreien Hildebert e la moglie Mechtild offrono Ildegarda ancora bambina come decima a Dio, in quanto ultima e decima figlia, ma anche perché di natura molto fragile. Decidono di affidarla alla parente Jutta von Sponheim, badessa del convento benedettino di clausura di Disibodenberg, fondato dal monaco irlandese Disibod. (Ildegarda ne scriverà la biografia e gli dedicherà un canto). Jutta von Sponheim educa la giovane cugina secondo la regola benedettina e le insegna inoltre i Salmi, la Sacra Scrittura, il latino, la matematica, la musica ed anche i lavori manuali come il giardinaggio e la coltivazione delle erbe. A 14 anni Ildegarda si decide definitivamente per la vita claustrale, come benedettina. Nel 1112 il vescovo di Mainz Otto von Bamberg accetta i suoi voti. Fino al 1136, anno della morte della cara Jutta, il convento viene retto dalla stessa, dopodiché Ildegarda è eletta all'unanimità dalle consorelle come superiora della comunità. La sua salute rimane però sempre molto fragile e a causa dei suoi malesseri deve spesso trascorrere lunghi periodi a letto.

Grande svolta nella sua vita

L'anno che segna un radicale cambiamento nella vita della Santa è il 1141. A 43 anni riceve il compito da Dio di trascrivere le sue visioni . Dopo gli iniziali tentennamenti ed essere stata costretta di nuovo a letto dalla malattia, proprio per la sua disobbedienza, si decide a scrivere il suo primo libro: *Scivias*, conosci le vie, dove "riassume in 35 visioni gli eventi della storia della Salvezza, dalla Creazione del mondo alla fine dei tempi. Con i tratti caratteristici della sensibilità femminile, Ildegarda, proprio nella sezione centrale della sua opera, sviluppa il tema del matrimonio mistico tra Dio e l'umanità realizzato nell'Incarnazione. Sull'albero della Croce si compiono le nozze del Figlio di Dio con la Chiesa, sua Sposa, ricolma di grazie e resa capace di donare a Dio nuovi Figli, nell'amore dello Spirito Santo".

A proposito di visioni scrive lei stessa nella prefazione a *Scivias*:

> *"Le visioni che ho visto, non le ho percepite in sogno o dormendo, ne' in stato di frenesia o con occhi ed orecchie corporali e non le ho percepite in luoghi nascosti, ma le ho ricevute secondo la volonta' di Dio da sveglia, osservando nella pura mente con gli occhi e le orecchie interiori in luoghi aperti"(c).*

Ildegarda cerca conferme

E sullo stesso argomento in una lettera a San Bernardo di Chiaravalle:

> "*La visione avvince tutto il mio essere. Non vedo con gli occhi del corpo, ma mi appare nello spirito dei misteri… Conosco il significato profondo di ciò che è esposto nel Salterio, nei Vangeli e in altri Libri, che mi sono mostrati nella visione. Questa brucia come una fiamma nel mio petto e nella mia anima e mi insegna a comprendere profondamente il testo".*

Al suo fianco ha il costante aiuto del monaco Volmar. La realizzazione di Scivias necessita di 10 anni di lavoro, anche a causa dei continui dubbi di Ildegarda sullo scrivere o meno le sue visioni. Questo suo primo e più importante libro, Scivias appunto, le dà una certa notorietà e viene letto, grazie a San Bernardo di Chiaravalle, ai cardinali del Concilio di Treviri, indetto da Papa Eugenio III. Questi si dimostra entusiasta dell'opera e dopo una verifica sull'autenticità delle visioni, incoraggia la mistica a continuare a scrivere quanto le viene rivelato e a pubblicarlo. Bernardo di Chiaravalle si fa promotore con l'ordine dei Cistercensi dei suoi scritti in tutta Europa.

Considerazioni di Benedetto XVI

Come sostiene Benedetto XVI nella sua lettera apostolica : *"Da quel momento (riconoscimento ed approvazione da parte di papa Eugenio III) il prestigio spirituale di Ildegarda crebbe sempre più, tanto che i contemporanei le attribuirono il titolo di profetessa teutonica. E' questo, cari amici il sigillo di un'esperienza autentica dello Spirito Santo, sorgente di ogni carisma. La persona depositaria di doni soprannaturali non se ne vanta mai, non li ostenta e, soprattutto, mostra totale obbedienza all'autorità ecclesiale. Ogni dono distribuito dallo Spirito Santo, infatti, è destinato all'edificazione della Chiesa, e la Chiesa, attraverso i suoi Pastori, ne riconosce l'autenticità".*

Una nuova avventura

In questo stesso periodo inizia il suo impegno per la realizzazione del convento di Rupertsberg, dopo aver ricevuto l'indicazione in una visione di fondare un suo proprio convento, sul luogo della tomba di San Ruperto. La nuova costruzione è contrassegnata da molte difficoltà e dissapori con l'abate di Disibodenberg, Kuno. Questi non vuole dare il permesso alla badessa di lasciare il monastero vista la sua fama, che porta un costante afflusso di novizie al convento con i rispettivi beni in eredità. Grazie anche all'appoggio della famiglia von Stade, le riesce di portare a termine la costruzione sul monte di S. Ruperto, in una posizione geografica molto vantaggiosa tra i fiumi Reno e Nahe, negli immediati pressi del piccolo porto fluviale di Bingen (da cui Ildegarda trae il nome con cui passerà alla storia). Si trasferisce nella nuova sede con una ventina di consorelle. I primi anni sono contrassegnati da numerose difficoltà e dalla povertà, però Ildegarda, dopo lunghe trattative con l'abate di Disibodenberg, riesce a risolvere la diatriba nel 1155, anno della morte di Kuno, con il suo successore Helenger. Finalmente le doti delle novizie con i possedimenti e relativi redditi vengono restituiti alla comunità femminile.

Scrittura delle opere naturalistiche e degli altri 2 libri teologici

E' in questi anni che Ildegarda scrive le sue opere medico-naturalistiche, **Subtitlitates diversarum naturarum creaturum**, ovvero **Physica** e **Causae et curae**, che lei stessa cita nella introduzione del suo secondo libro di visioni, scritto tra il 1158 ed il 1163 ed inititolato **Liber vitae meritorum**. In questo testo vengono elencate e contrapposte a 35 vizi altrettante virtù, che l'uomo può scegliere e cercare di perseguire per superare e guarire i 35 vizi. Chiarisce così quale sia la responsabilità dell'uomo nella scelta tra il bene o il male. Nel 1165 fonda un nuovo convento presso Eibingen, dall'altra parte del fiume Reno, che visita settimanalmente 2 volte, dove vengono ospitate una trentina di consorelle, fanciulle di non nobile origine. Nello stesso anno inizia la stesura della sua terza ed imponente opera visionaria il **Liber divinorum operum**, che concluderà nel 1174, dove Ildegarda tratta la storia della Salvezza dalla Genesi all'Apocalisse, ponendo al centro della stessa l'attività creatrice di Dio.

Grande fama della "profetessa teutonica"

Un numero sempre maggiore di pellegrini si mette in marcia per raggiungere la badessa ispirata da Dio. Già nel 1154 Federico Barbarossa la invita nel suo palazzo di Ingelheim per farsi consigliare sul comportamento più adatto da tenere nel difficile frangente che, un anno dopo, avrebbe portato allo scisma.

I papi successori di Eugenio III: Anastasio IV, Adraiano IV e Alessandro III, hanno scambi epistolari con lei ma anche altri personaggi di grande rilievo dell'epoca, come il conte Filippo d'Alsazia. All'età di 60 anni iniziano i suoi viaggi che la portano a predicare in pubblico per la Germania, da Bamberg fino a Metz sulla Mosella e a Liegi. Viaggi sicuramente faticosi, considerati i disagi a cui erano sottoposti i viaggiatori dell'epoca, costretti a muoversi con le imbarcazioni o a cavallo anche sotto le intemperie, e considerata soprattutto l'età della monaca. Ovunque le sue prediche riscuotono un grande successo e radunano folle numerosissime.

Ultimo viaggio verso la casa del Padre

Ildegarda si spegne il 17 settembre del 1179, all'età di 82 anni, presso il monastero di Rupertsberg da lei fondato. Il segretario Gilberto di Gambleaux, che aveva preso il posto di Volmar, dopo la sua morte, descrive gli ultimi giorni di vita di Ildegarda. Questa donna estrememente indebolita e scarna, deve infatti continuare a guidare il convento con tanta fatica. Gambleaux racconta che lei stessa arriva ad annunciare con anticipo il giorno del suo decesso. A proposito di quel giorno nella Vita Sanctae Hildegardis si narra: *"In cielo, sopra la stanza, in cui, trascorsa la notte, nelle prime ore dell'alba la beata vergine rese a Dio la sua anima, apparvero due luminosissimi archi di diverso colore. Occupavano uno spazio molto vasto e si protendevano verso i 4 punti della terra, uno da nord a sud e l'altro da est a ovest. Nel punto più alto dove i due archi si incontravano risplendeva una luce chiara in forma di luna, che rifulgeva in lontananza e sembrava dissipare le tenebre notturne dal letto di morte. In questa luce si vedeva una croce rosso splendente, dapprima piccola, ma poi sempre più grande, fino a raggiungere dimensioni gigantesche".*

Dopo le esequie dalla tomba di Ildegarda si eleva un profumo meraviglioso, che penetra nell'anima dei presenti. A 50 anni dalla morte dopo tanti miracoli ed un costante afflusso di pellegrini viene avanzata la domanda di canonizzazione da parte del monastero di Rupertsberg. Nel 1227 i prelati di Magonza vengono incaricati dal papa di esaminare la vita e le opere della monaca e fornire i documenti necessari per iniziare il processo di canonizzazione. Nel 1233 i documenti partono per Roma, di lì a poco però il pontefice e la curia devono trasferirsi ad Avignone, così il prezioso materiale resta inutilizzato per tanti secoli. Solo nel 1979, in occasione degli 800 anni della sua morte, Papa Giovanni Paolo II riapre la causa di canonizzazione incaricando il vescovo di Magonza di procedere nella divulgazione dell'opera e dei sentimenti della Santa, sia in ambito ecclesiastico che laico. Nella sua Lettera Apostolica datata 8 settembre 1979 il Papa indirizza a chi ha scelto la vocazione religiosa le parole di Santa Ildegarda: *"Guardate e camminate sulla retta via"* , e aggiunge: *"I Cristiani si sentiranno incoraggiati a tradurre nella pratica della vita l'annuncio evangelico in questa nostra epoca. Inoltre questa maestra, ripiena di Dio, indica chiaramente che il mondo può essere retto ed amministrato con giustizia solo se si considera creatura del Padre amoroso e provvido che è nei Cieli".*

note >

1. *Benedetto XVI, Catechesi del mercoledì, 1 settembre 2010. … Le visioni mistiche di Ildegarda somigliano a quelle dei Profeti dell'Antico Testamento: esprimendosi con le categorie culturali e religiose del suo tempo, interpretava nella Luce di Dio le Sacre Scritture, applicandole alle varie circostanze della vita. Così tutti coloro che le ascoltavano si sentivano esortati a praticare uno stile di esistenza Cristiana coerente ed impegnato.*
2. *Benedetto XVI, Catechesi del mercoledì, 8 settembre 2010*
3. *Santa Ildegarda, Epistolarium pars prima I-XC: CCCM91*
4. *Benedetto XVI, Catechesi del mercoledì, 1 settembre 2010 . …"Come sempre accade nella vita dei veri mistici, anche Ildegarda volle sottomettersi all'autorità di persone sapienti per discernere l'origine delle sue visioni, temendo che esse fossero frutto di illusioni e non venissero da Dio. Si rivolse perciò alla persona che ai suoi tempi godeva della massima stima nella Chiesa: San Bernardo di Chiaravalle, … Questi tranquillizzò ed incoraggiò Ildegarda. …*
5. *Benedetto XVI, Catechesi del mercoledì, 1 settembre 2010*

6. *S. ildegarda , Epist. CXL. PL 197, 371*
Lettera Apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II al Cardinale Hermann Volk, Vescovo di Mainz, in occasione dell'800° anniversario della morte di Santa Iildegarda, Vaticano, 8 settembre 1979

Invito all'ascolto

NEL PERDONO

Ferma le mie mani non combatto più torno dove ieri mi lasciasti tu.....
sazio di dolore dimmi: guarirò?
Dietro quale altare ti rincontrerò la mia schiena urla e implora....
Faccio il giocoliere i rischi tu li sai uomo di mestiere se è così che vuoi
troppi errori eppure speri.
Nel perdono la forza di un re come un figlio oggi torno da te
così spoglio di vanità del tuo sguardo sarò degno chissà?
Di quel pane mi nutro anch'io in questo mondo che non è più il mio.
Fermi, state fermi ancora sangue no!
Fermi giù le armi non osate c'è chi riposa chi si sposa.
Nel perdono ci credo anch'io mi abbandono fosse l'ultimo oblio
Nel perdono spera anche tu che quel cielo non si macchi mai più
è la vita che aspetta te in piedi, coraggio, salutiamo il re.
Nel perdono spera anche tu
che quel cielo non si macchi mai più
è la vita che aspetta te
in piedi, coraggio, salutiamo il re.
(Renato Zero— Vincenzo Incenzo—A. Paoletti—Y. Carrisi)

https://www.youtube.com/watch?v=4Lc8oWVWN1s

I gruppi "Darsi Pace"
Liberazione interiore per la trasformazione del mondo \ 2

La struttura del Movimento "Darsi pace"

Ci vollero più di dieci anni di sperimentazioni continue, centinaia di ore vissute in centinaia di incontri, con centinaia di persone, per delineare l'attuale struttura del percorso. Infatti è solo dal 2010 circa che i Gruppi Darsi pace si vanno configurando verso l'attuale sistematizzazione.

Il percorso, ormai definito, dura sette anni.

Il primo Triennio di base si chiama Darsi pace, e si articola in 12 incontri da ottobre a giugno, di circa 3 ore ciascuno. In questo Triennio lavoriamo su tre libri: M. Guzzi, Darsi pace – Un manuale di liberazione interiore, Ed. Paoline 2004, Ib., La nuova umanità – Un progetto politico e culturale, Ed. Paoline 2005, e Ib., Yoga e preghiera cristiana, Ed. Paoline, 2009.

Ogni annualità è un Gruppo fisico-telematico autonomo, composto cioè da persone che seguono fisicamente il lavoro, a Roma, presso l'Università salesiana, oppure on line in un sito riservato, cui possono accedere solo i membri di quello specifico gruppo.

I siti sono presidiati da équipes di formatori che accompagnano le persone, una ad una, rispondendo alle loro domande, e ai loro commenti.

Sussistono poi gruppi territoriali, che si formano nelle diverse parti d'Italia, ai quali possono accedere i praticanti del percorso, che desiderino intensificare il lavoro anche a livello di relazioni personali fisiche.

Dopo il Triennio di base si può accedere al Primo Biennio di Approfondimento che si chiama Per donarsi[2], ed è organizzato in quattro brevi intensivi dal sabato pomeriggio alla domenica pomeriggio, ogni anno.

Anche questi praticanti possono affluire nei gruppi territoriali, che vengono gestiti da Responsabili Regionali.

Dopo il Triennio inoltre si può accedere al Gruppo dei Formatori, se si sente un inizio di vocazione a trasmettere questa esperienza spirituale.

Il Secondo Biennio di Approfondimento si chiama Imparare ad amare[3], ed è organizzato come il primo. Il Movimento Darsi pace ha dato vita poi, a partire dal 2015, a Gruppi di Creatività Culturale, composti da praticanti che abbiano interesse a sviluppare le tematiche di ambiti specifici del sapere, alla luce dell'esperienza che vivono in Darsi pace. Sono così già nati Gruppi sull'Altra Scienza, su Psicologia e Spiritualità, sul Rinnovamento della vita spirituale, sull'Arte, sulla Poesia come Insurrezione spirituale, sulla Salute, e sulla Politica.

Ogni Gruppo di creatività culturale è coordinato da un Referente, e si fonda su un testo programmatico specifico.

Il Movimento si esprime inoltre nel suo sito www.darsipace.it, sui siti dei diversi Gruppi di Creatività culturale, su diverse Pagine Fb, e attraverso il Canale Youtube "Darsi pace", dove abbiamo pubblicato già più di 300 video originali.

Abbiamo inoltre un sito in lingua tedesca e uno in lingua inglese, mentre alcune traduzioni dei Manuali sono già disponibili in brasiliano, spagnolo, e cinese. Sono in cammino le traduzioni in sudcoreano, inglese, e tedesco.

Quest'anno infine si è avviato il Movimento Giovanile, L'Indispensabile.

Dal 2004 abbiamo dato vita alla collana di libri "Crocevia – La svolta dei tempi", presso le Ed. Paoline, che costituisce la base teorica del nostro lavoro, e nella quale abbiamo già pubblicato 20 volumi.

Attualmente ci sono oltre 700 praticanti regolari in tutta Italia e in diverse parti d'Europa e del mondo. Il nostro sito è visitato ogni anno da più di 130mila visitatori unici, il nostro canale Youtube ottiene più di duemila visualizzazioni al giorno, e la Pagina Fb è seguita da più di 15mila persone.

Un nuovo percorso per ridiventare cristiani

In fondo i nostri Gruppi si offrono come un piccolo ma tenace contributo al rinnovamento dei processi di iniziazione cristiana, che viene invocato dalla Chiesa, almeno dal Documento di Base del 1970, e di cui spesso si lamenta però l'insufficiente realizzazione, a quasi cinquanta anni di distanza. Leggiamo, per esempio, negli "Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia", Incontriamo Gesù, redatti dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2014: "Pur evitando di ragionare in termini di efficienza ed efficacia, non si fatica a riconoscere che, nonostante l'impegno profuso, la distanza dalla meta rimane sempre ampia. (…) Dobbiamo, inoltre, ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l'esigua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata ad un modello scolastico antiquato; l'annacquamento dell'esperienza catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare l'esperienza – la vita in Cristo – attraverso le esperienze" (n. 14).

Data questa situazione allarmante, di penuria spirituale, non dovremmo poi meravigliarci di quella "rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico", di cui parla Papa Francesco nella Evangelii gaudium (n. 70)…..

www.darsipace.it; https://www.facebook.com/darsipace;

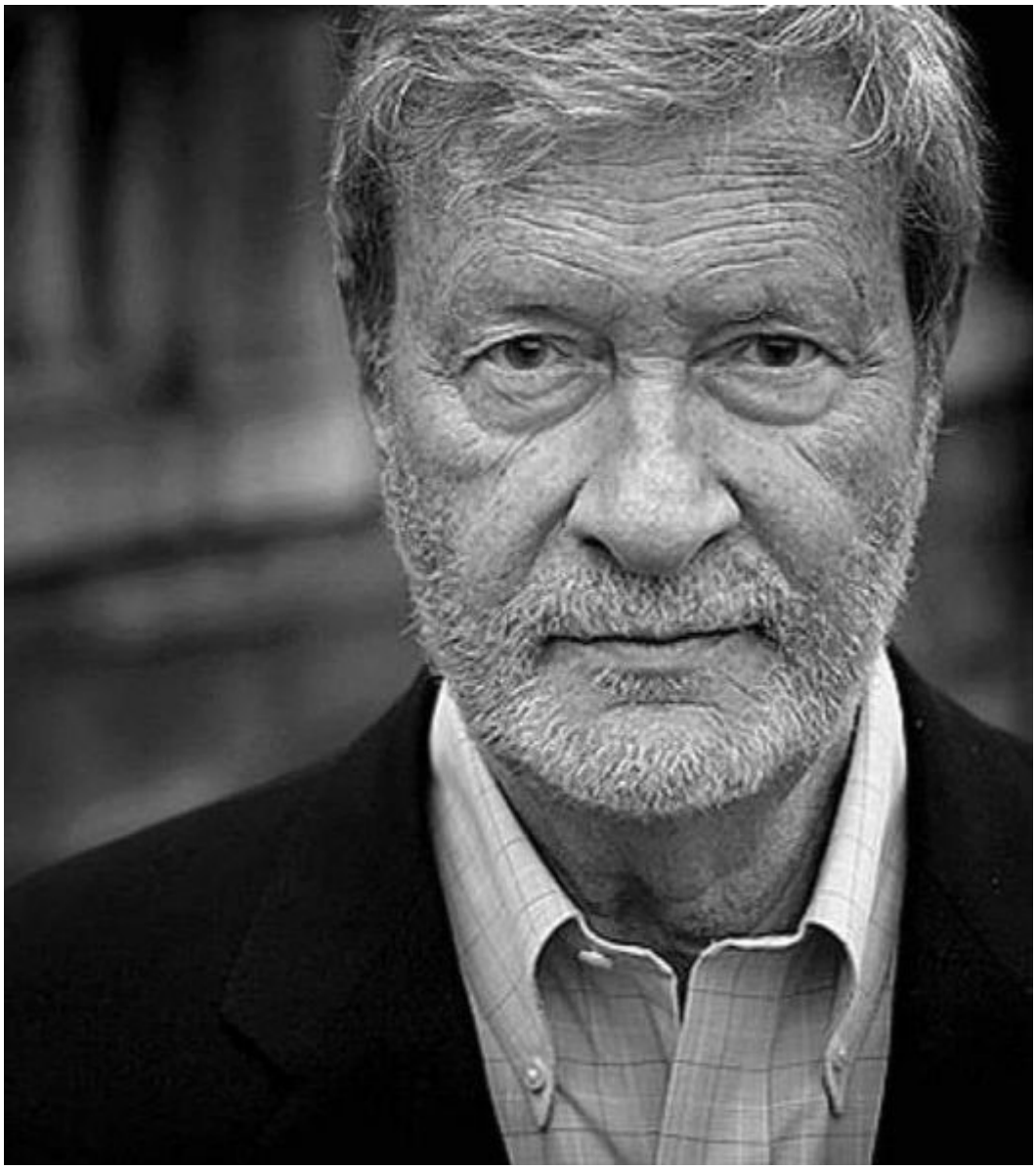
La politica della nuova umanità: una nuova patria culturale. *Diego Cianfanelli*

Qualche giorno fa, ad una cena con alcuni parenti, quando ho raccontato che sarebbe uscito un libro edito dalle Paoline contenente un mio saggio, ho riscontrato un atteggiamento evidentemente disinteressato, dovuto principalmente alla difficoltà di inquadrare questa mia attività in una cornice lavorativa chiara e definibile.
È quindi emersa una distanza abissale tra me ed i miei interlocutori, dovuta principalmente all'incomprensione del senso finale del mio impegno in cose come il lavoro interiore, la formazione nei gruppi Darsi Pace, gli eventi pubblici, la Nuova Umanità… Dal mio punto di vista questa lontananza non è semplicemente legata a valori diversi (più o meno materialisti) ma è più ascrivibile ad una differenza generazionale profonda. Come tutti noi sappiamo, uno dei fini del progetto moderno è l'uscita dallo stato di minorità e di necessità. Un osservatore particolare come Sri Aurobindo, nell'introduzione alla Sintesi dello Yoga, interpreta questo fine intrinseco nel pensiero moderno ed occidentale come un enorme sforzo dello Spirito avente come scopo l'elevazione della Mente Universale dalla dimensione mentale-materiale verso quella intellettuale e divina. Da questo punto di vista, l'attenzione per le cose materiali è tutt'altro che alienazione ed il pensiero occidentale, con il «*suo lasciarsi assorbire dalla natura materiale e dall'esteriorità dell'esistenza*» getta le basi affinché «*l'umanità nel suo insieme possa liberamente sviluppare il suo essere emozionale ed intellettuale al massimo delle sue potenzialità*»[1].
La differenza generazionale è quindi una differenza legata al significato ultimo del nostro stare al mondo: se per la "vecchia" generazione il benessere materiale aveva uno scopo nobile (pensiamo ad esempio per una famiglia contadina di soli cento anni fa quanto eroismo ci fosse nel passare tutti incolumi un inverno, sani e salvi) oggi tutto questo semplicemente non basta più e non basta perché l'obiettivo è stato raggiunto. Ovviamente, ciò non significa che abbiamo tolto l'umanità dallo stato di necessità materiale, ma che abbiamo raggiunto la possibilità di farlo: oggi, dal punto di vista puramente tecnico, con i mezzi che abbiamo questo obiettivo è perfettamente alla nostra portata. Caduta questa finalità implicita all'agire collettivo, frange di popolazione sempre più vaste vivono nel semplice nichilismo. Il movimento l'Indispensabile, ad esempio, nasce e prende il nome proprio dal sentire una profonda mancanza di qualcosa di essenziale. Il suo nome è tratto dalle parole di addio scritte dalla giovane Francesca ai propri genitori prima di suicidarsi: «*Posso solo dirvi che mi avete dato il necessario e il superfluo, ma non l'indispensabile…*». Dal mio punto di vista, questa tensione esistenziale è sempre stata uno dei sentimenti più forti e costanti della mia vita. Qualcosa che è sia un tormento, quanto ciò di più caro ed importante. Per chi, come me, fa di questo sentire il centro della sua esistenza, il mondo di oggi può apparire un deserto dominato da profonda rassegnazione e conformismo. La condizione è quindi quella per cui, chi cerca il fine ultimo, si può appassionare, può "perdersi" in questo o in quell'impegno o distrazione, ma spesso ha come la sensazione di vagare senza trovare qualcosa che risuoni come "proprio", dove cioè un lavoro o uno stile di vita o una meta qualsiasi sia in grado di rivelare il senso profondo dello stare al mondo, senza che questo "darsi" al mondo chieda come pegno proprio la rinuncia o l'accantonamento della ricerca del senso delle cose e dell'esistenza. Se dovessi descrivere questo mio sentire con un'immagine sarebbe quella del mendicante o, meglio ancora, del vagabondo, alla ricerca della sua casa. L'antropologo Ernesto De Martino usa il concetto di "patria culturale" per descrivere quello che intendo con casa, cioè una configurazione di elementi culturali in grado di strutturare il mondo della vita e dare una percezione di "domesticità" alla realtà che ci circonda. A me serviva una patria che desse spazio a questo anelito, e questo luogo l'ho trovato in Darsi Pace.
Quello che Marco chiama un "campo di eventi" è diventata quindi la mia casa, da intendere però non come un luogo fisso o una qualche setta chiusa ma bensì una scuola di vita in grado di rigenerare qualsiasi elemento della vita quotidiana, in grado quindi di rendere ogni aspetto del reale, ogni lavoro, ogni meta mondana un luogo potenzialmente capace di realizzare e rivelare il mistero della nostra esistenza. In un certo senso il cammino proposto nei gruppi può rendere ogni luogo dell'esistenza un luogo abitabile.
Io credo che nel libro "La politica di una nuova umanità" sia possibile intravedere un primo frutto di questa patria culturale. Ogni autore infatti, a partire da un particolare ambito, tenta di rigenerare il luogo della vita in cui si trova. Di conseguenza il mio studiare sociologia diviene rivelazione del Mistero dietro l'ignoto che avvolge sempre di più le scienze sociali, come mostra l'esclamazione iniziale dell'ultimo saggio di Ulrich Beck «*Non capisco più il mondo*»; Per Andrea diviene trovare la forza ed il rigore per una denuncia seria dell'università, un ambiente che ancora abita ed ama; per Luca è riconoscere e far riconoscere il cuore cristico universale che anima i popoli, tutti i popoli a partire dall'Europa, riconoscendo che l'amore per la storia che lo ha da sempre divorato è un amore per il Cristo; per Davide ad esempio, diviene rivelare l'estrema profondità di realtà "di strada" come un passo di Break dance, o una frase di un film cult come Matrix; per Francesco si tratta di donare la limpidità della sua mente attraverso la spiegazione cristallina di ampie tematiche culturali; ed in fine per Gabriele si tratta di rivelare con grande coraggio e precisione il Cristo vivente, come unico e vero cuore pulsante del progetto politico e rivoluzionario occidentale. Marco ha costruito una casa tenendo fede al Verbo ispiratore e, nelle sue possibilità, ognuno contribuisce al suo ampliamento. Questo testo è un valido contributo in tal senso ed un primo passo verso la bonifica del mondo. Abbiamo una casa, con la Grazia e nel Giusto Spirito saremo in grado di ampliarne le mura ed invitare tutti, poiché *nella casa del Padre, vi sono molte dimore*.

[1] Sri Aurobindo, *La Sintesi dello Yoga, volume uno, Lo Yoga delle opere divine,* Ubaldini Editore, 1967 Roma, p. 21

"Voi cattolici avete resistito impavidi per quasi due secoli all'assedio della modernità. Avete ceduto proprio poco prima che il mondo vi desse ragione. Se tenevate duro ancora per un po', si sarebbe scoperto che gli "aggiornati", i profeti del futuro "post-moderno" eravate proprio voi, i conservatori. Peccato. Un consiglio da laico: se proprio volete cambiare ancora, restaurate, non riformate. È tornando indietro, verso una Tradizione che tutti vi invidiavano e che avete gettato via, che sarete più in sintonia con il mondo d'oggi, che uscirete dall'insignificanza in cui siete finiti, "aggiornandovi" in ritardo. Con quali risultati, poi? Chi avete convertito, da quando avete cercato di rincorrerci sulla strada sbagliata?"

(Gianni Vattimo, Radio Vaticana, 16.09.2010)



CAPPELLA UNIVERSITARIA

PER CONTATTARE
IL CAPPELLANO:

DON MIMMO

+39 339 883 04 20

CAPPELLA.UNIVERSITARIA@UNICUSANO.IT

NICCOLO' CUSANO ROMA
CAPPELLANIA UNIVERSITARIA

CAPPELLA + UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO +